

## MONOPOLIO VERGOGNOSO?

Alcune affermazioni fatte dal dott. Guido Puccio nella seduta consiliare di lunedì 7 ottobre in merito al funzionamento delle scuole materne statali della nostra città e la decisione adottata nella stessa seduta dal Consiglio Comunale di erogare contributi alle scuole materne non statali per una somma di L. 29.870.000, hanno suscitato una forte reazione da parte del Sindacato nei confronti del Comune di Lecco, reazione di cui dava notizia "Il Giorno" di domenica 13 ottobre, caratterizzando i rapporti tra Sindacato e Comune come rapporti polemici.

Stando a quanto scriveva il corrispondente, il Sindacato avrebbe espresso il proprio parere in merito alla questione delle scuole materne attraverso un documento diramato dalla segreteria confederale della CGIL e di cui si attendeva ancora l'approvazione da parte della CISL. Dopo una prima parte in cui tale documento replicava alle accuse del Sindaco Puccio, giudicandole di estrema gravità, proseguiva sottolineando che "Tutto ciò è ancora più grave se si pensa che questa serie di accuse gratuite è fatta mentre si decideva di elargire ben 30 milioni ai vari enti che gestiscono il servizio privato di scuola materna; enti che non danno alcuna garanzia, né in merito ai metodi educativi, né al numero dei bambini frequentanti e all'età degli stessi". Continuando nelle sue tesi, il documento della segreteria provinciale stigmatizzava il fatto che "momenti di difficoltà non siano usati in modo artificioso per mettere in discussione la validità della scuola pubblica, favorendo di conseguenza i vari enti che, in modo vergognoso, detengono il monopolio del settore".

\*\*\*

A breve distanza dalla pubblicazione di quanto detto da "Il Giorno", sia la segreteria CGIL sia la segreteria CISL, interpellate in proposito e richieste di copia del documento, hanno smentito, a voce, l'esistenza del documento in questione, dichiarando che non si trattava di un documento vero e proprio, ma semplicemente di una bozza da discutere che sarebbe "uscita", purtroppo, prima che venisse discussa e, a maggior ragione quindi, priva di ogni approvazione. Quanto diffuso dal corrispondente lecchese del giornale milanese non avrebbe così nessun riscontro nella effettiva posizione del Sindacato. Sono comunque in programma incontri in merito alla questione delle scuole materne e staremo a vedere quale posizione emergerà in seguito. Non giudichiamo e non facciamo illazioni, né vogliamo entrare nel merito specifico dei rapporti diretti Sindacato-Comune, soltanto registriamo come si sono svolti i fatti e, in attesa di osservare quelli che si svolgeranno, facciamo presenti alcuni aspetti che riteniamo importanti, con la speranza che alcune pesanti affermazioni contenute nel "fantomatico documento sindacale" siano soltanto espressione di umori momentanei.

\*\*\*

Ecco in sintesi:

1. Non è vero che gli enti non statali, parrocchiali o morali, non danno alcuna garanzia. Se una simile valutazione dovesse essere accolta sarebbe gravemente lesiva del lavoro che in essi svolgono persone qualificate e sarebbe in netta contraddizione con la fiducia sicura e costante che le famiglie vi ripongono. Alcuni di questi enti hanno da tempo avviato anche una gestione della propria opera educativa aperta alla partecipazione attiva dei primi responsabili dell'educazione, i genitori, e questo li pone in una condizione particolarmente promettente.
2. Al di là delle carenze strutturali delle scuole materne statali per cui si richiede l'intervento dei pubblici poteri, non si può semplicisticamente ridurre il discorso sulle scuole materne non statali attaccandole come detentrici di un monopolio e, per di più, vergognoso. Si sa chiaramente il servizio che da anni svolgono per tutta la comunità, si sa come questo servizio sia stato pagato dai lavoratori in massima parte, a meno di dire con una proporzione che non quadra che gli asili non statali (18) sono frequentati da figli di papà e quelli statali (4) da figli di operai.

3. È un equivoco dire che il diritto ad una educazione aperta si salva soltanto potenziando le scuole statali e non finanziando le altre; esiste un diritto fondamentale dei genitori: il diritto a scegliere i contenuti educativi per i propri figli non attraverso una spartizione di potere nella scuola, ma attraverso una impostazione precisa e qualificante della scuola stessa. Diritto, s'intende, che vale per i cattolici e per i non cattolici. Diritto che va salvaguardato dai pubblici poteri e che coesiste col loro dovere di allargare le capienze strutturali della scuola, non invece di assorbire e neutralizzare l'iniziativa privata che non vuole essere classista a vantaggio di borghesi soltanto, ma aperta a tutti veramente, offrendo contenuti specifici per la vita.

4. Togliere i finanziamenti significherebbe togliere alla radice questo diritto, negandolo in modo particolarmente grave proprio a quelle classi che i sindacati devono difendere per loro specifica funzione e impegno. E devono difendere non solo sul piano economico, ma su un piano di scelte educative. L'eventuale attacco al cosiddetto "vergognoso monopolio" risulterebbe quindi, non un passo verso la democrazia, ma un appiattimento di valori, una massificazione, un attacco contro una ispirazione specifica della vita. Non sarebbe democratico e a questo punto nasce il dubbio che non si parlerebbe di monopolio vergognoso nel caso in cui l'ispirazione delle scuole private dovesse essere diversa dalla ispirazione cristiana.